

Papa' Lo Tacono D. Nicolò Schirò

ALL' OMBRA — FANTASIA

VERSI

DI

SCHIRÒ MICHELE



PALERMO

Ufficio tipografico diretto da G. B. Gaudiano

—
1891.

AI BENEVOLENTI DEL MIO PAESE

Consacro a voi questi poveri versi a monumento (nato in vero) di quell'affetto che il mio povero cuore ha mai sempre nutrito per l' « alma terra natia »

Spero li accogliate e vi rimembri che il mio tempo non è giunto ancora.

*Il vostro
Michele*

Palermo 17 Maggio 1891.

ALL' ÒMBRA (1) — FANTASIA

(POLIMETRO)

.... O mihi tum quam molliter ossa quiescant!
.... Deus ille malis hominum mitescere discat!

VIRG. Egl. X.

Desio di calma dai molesti affetti
Lungi mi move in solitario loco;
Sovr'umil gleba cui fan ombra molle
D'un alto abete le fronzute braccia
Che dican quasi: Al mesto cor sia pace;
Stanco da lungo camminar m'assido.
Ma ecco dal cielo scendere veloce
Alata Dea che d'una cetra il collo
Imperiosa mi cigne, e con soäve
Accento e celestial: canta, mi dice.

Sereno il dì, sol odesi
Stormir soäve e lento
Il solitario vento
Fra i rami de l'arbòr.

(1) Nella Real Favorita.

Mentre col suo gorgheggio
L'invitto rosignolo
Da fronda in fronda solo
Va ripetendo: amor....

Amor.... un rio rispondegli
Roco traëndo lai;
Cui tremolante specchiasi
L'astro maggior coi rai.

O dolce oblio dei palpiti,
Solitudo, dimora
De l'alto sir, su flebili
Corde qui canto ancora.



— Tu, sebben di Dio lo zelo,
O mio vago fiorellin,
Ti posò su di uno stelo
E tant'umile e piccin;
Vai contento, sei felice
D'esto monte a la pendice.

De la mite primavera
Sei la cura, sei l'amor;
E l'auretta messaggiera
Del ridente primo albòr,
Mollemente t'accarezza,
Teco lude con dolcezza.

Variopinta fartallina
Sovra te raccoglie il vol
E ti bacia; la vicina
Chiara linfa ancor si duol
Ché ti lambe e quasi: vale,
Mormorando, in giù sen cale.

Ed io pure a l'ombra assiso
U' si molce del mio sen
Ogni cura, con sorriso,
Tutto estatico, seren,
Tua beltade ammiro, e intanto
Non sospiro no, ma canto.

— Nullo ch'invidia
Il tuo desio
Piacer largiscono
Al viver mio,

Quanti di gloria
Mi stimi attorno,
Anzi mi tediano
E notte e giorno.

Aperto il ciglio
Mai sempre resta,
Perchè col murmure
Il rio mi desta.

E poi quest'aura
Che dolce aleggia,
Spesso s'infuria
E mi schiaffeggia.

Ma qui ludibrio
Sebben mi resti
A tanti esseri
Così molesti;

Non son io misero,
Non infelice,
Chè far l'impotomi
Dover mi lice.

Oh quanto giovami
Fra i danni rei
Poter convincermi
Che mal non fei!

Allor lo spirito
S'erge sublime,
E si dilegua
Il mal che opprime.

E poi rammentati
Che dove il bene
Maggiore credesi
Il mal s'inviene,

Tal parla e si tace; ma l'astro splendente
Che 'l giorno rischiara, s'offusca repente.

Per l'etere i lampi già guizzano, e cupi
Rimbombano i tuoni fra concave rupi.

E un vento gagliardo, che scuote le chiome
Agli alberi, stride, cui pioggia sol dome.

O misero fiore, qual tristo presagio?...

Tu tremi?... t'imbianchi?... qual soffio malvaggio

Ti scerpe?... t'involva già l'onda in furore?...

Io pur m'ingannava; che misero fiore!



